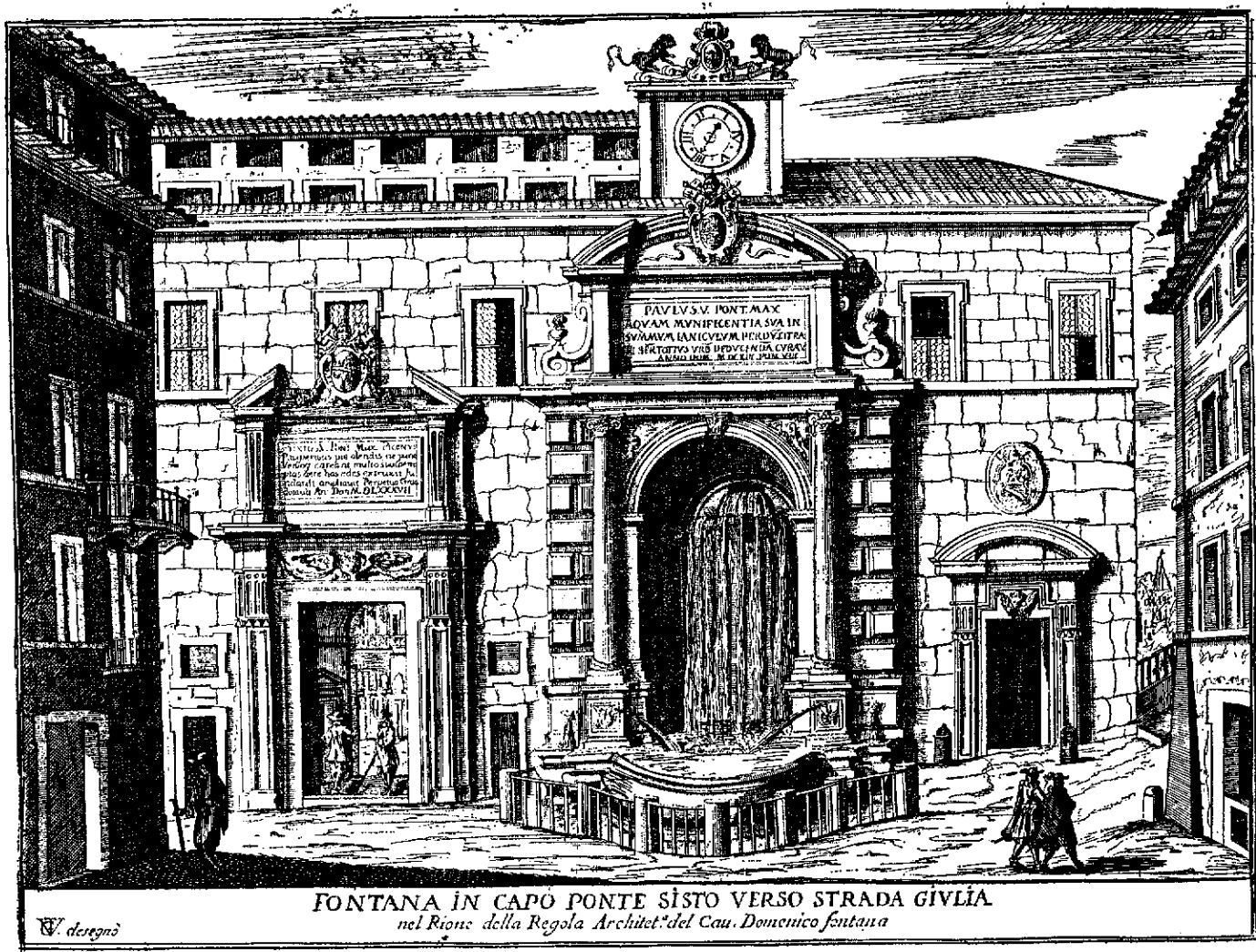




## FESTA PER SAN GIUSEPPE

**H**o un ricordo pieno di nostalgia delle riunioni per il San Giuseppe in casa di zio Peppino Ceccarelli. Quel pomeriggio si ritrovava lì una folla di parenti, di amici, di romanisti in cordiale, vociante confusione. L'immagine degli incontri di prima della guerra si è fatta confusa e sfocata, mentre è nitida quella del periodo successivo con il ritorno di un modo di vivere che, malgrado le incertezze del momento, tutti anelavano sereno. In un mondo di precaria tranquillità, ci sembrava di accelerare il ripristino della normalità riprendendo le interrotte consuetudini, i contatti con tanta gente perduta di vista. Ecco, forse, perché ho un ricordo così vivo di un San Giuseppe di venticinqu'anni fa, caratterizzato, più d'ogni altro, da una folla estroversa e ciarliera, accalcata e accaldata (senza termosifone: il carbone era razionato) nel salotto e nella biblioteca, nei corridoi e nella sala da pranzo, mentre « cabarè » di frittelle volteggiavano, sorretti da mani volenterose e alleggeriti da mani non meno volenterose.

Chi c'era? Tutti: da Lavinia, amabilissima padrona di casa, ai figli e nipoti, a mio padre (che, di Ceccarius, era cugino, coetaneo e compagno di scuola), ai Carmignani, Lombardi, Mengarelli, Paccarié, Raffaelli, Vacchini; il fratello, affezionatissimo collaboratore Gigi Huetter; i poeti romaneschi Nino Buzzi, Mario dell'Arco, Armando Fefè con la moglie Giulietta Picconieri; Ermanno Ponti, Francesco Possenti; il regista Alessandro Blasetti, il dicitore belliano per antonomasia e finissimo pittore di Roma Aristide Capanna; Emma Amadei, Antonio Baldini (altro compagno di scuola), Andrea Busiri Vici, Gustavo Brigante Colonna, Silvio d'Amico, Checco Durante, Carlo Galassi Paluzzi, Ernesto Gargiullo, Livio Jannattoni, Mario Lizzani, Ottorino Morra,



G. B. FALDA: Fontana di Ponte Sisto.

Marcello P. Piermattei, Amilcare Preti, Aldo e Fausto Staderini con tanti altri romanisti che avevano in Ceccarius il *pontifex* e l'animatore.

In un canto, Gigi Huetter radunava un cenacolo di ascoltatori ed infiorava qua e là il discorso con i suoi diletti preziosismi: «io, modesto *astigrafo*» (vulgo: cronista della città); «apprezzo il vino dei Castelli, benché *aosmico*» (vulgo: senza olfatto). Indirizzandosi a me, che cominciavo a scrivere di piante e di fiori: «auguri di successo al *fitografo*!»

A sera già inoltrata, il trovatore di turno riusciva a farsi largo e tutti, in circolo, ascoltavamo la canzone romana modulata da Rino Salviati alle prime armi, il dialogo semiserio tra Buazzelli e Panelli appena usciti dall'Accademia, l'improvvisazione satirica d'attualità, inventata, recitata e mimata dall'estrosa nipotina Giuliana Lombardi appena sposa con l'ingegner Francesco Vacchini.

Giuliana Vacchini ha avuto la cortesia di accogliere la mia richiesta di rievocare, secondo lo stile d'allora e con l'arguzia di sempre, la colorita immagine di un «San Giuseppe da Ceccarius». Ho, dunque, il privilegio di concludere la mia breve rievocazione di quei pomeriggi di primavera con una sua spigliata presentazione che penetra, con i raggi X dell'ironia arguta e bonaria, attraverso le cose e le persone: fruga da cima a fondo, liquida in due battute e passa al bersaglio successivo.

Er diciannove marzo, me viè in mente  
 che a casa de Peppino Ceccarelli  
 l'aritrovavi in mezzo a tanta gente,  
 parenti e amichi de li tempi belli.  
 San Giuseppe è un gran santo, e pe' quer giorno  
 Ceccarius faceva 'na gran festa,  
 voleva arivedesse tutti intorno:  
 c'era na folla da girà la testa!  
 Via Raimondo da Capua, a l'Aventino,  
 era la strada indove c'abitava  
 e li, a aspettatte, c'era lui, Peppino.  
 Appena entravi, lui te s'abbracciava.  
 Me ricordo li piatti de frittelle  
 de bignè co la crema, na montagna;  
 me pare veramente de vedelle,  
 era na meravigia, na cuccagna.  
 Er vino che scoreva ndé bicchieri:  
 un vino bianco, sécco, genuino,  
 che scacciava le pene e li pensieri,  
 che se trovava solo da Peppino.  
 Ce stava: li poeti, i romanisti,  
 la zia, er nipote, l'ospite, er cugino  
 e tra le gambe de scrittori e artisti,  
 gni tanto s'infilava un regazzino;  
 e Lavinia, la moje affezionata,  
 che gni tanto diceva 'no sfonnone  
 e che distratta, in tutta la serata  
 confondeva li nomi e le persone.  
 E Peppino a sentì, se la rideva  
 coll'aria de serena compiacenza;  
 a lui così, Lavinia je piaceva  
 semplice, aperta e senza reticenza.  
 E poi, chi recitava poesie,  
 chi diceva un monologo,  
 e ce stava chi scriveva stornelli  
 e poi via via,  
 con la chitara se l'accompagnava.  
 San Giuseppe è un gran santo è risaputo,  
 e se avrà visto d'arivà Peppino,  
 ce sarà annato a daje er benvenuto  
 e doppo, ricordanno le frittelle,  
 e li bignè e la festa all'Aventino,  
 j' avrà proposto, in cielo co' le stelle,  
 d'annasse a beve 'n ber bicchier de vino.

Testo di STELVIO COGGIATTI  
 Rime di GIULIANA VACCHINI